Carlo Magno supera le trincee dei Longobardi alla Chiusa
(Riproduzione di stampa litografica)

corredata di tredici grandi tavole disegnate direttamente sulla pietra, sotto la guida del Festa.

« Ave all'opera della mia penna, scriveva il D'Azeglio nella prefazione, se questi pochi disegni troveranno favore presso i miei colti concittadini, farò di poter offrir loro in appresso più copiosa raccolta nella quale i punti più belli e pittoreschi del Piemonte e delle valli, che hanno in esso lo sbocco, saranno per quanto lo potrò fedelmente ritratti ... mi propongo di far conoscere le nostre belle contrade onde far nascere il desiderio di visitarle ... »

L'officina del Festa era talvolta onorata dall'ambita presenza di uomini politici di primo piano e di rinomati pittori.

Il Marchese Roberto D'Azeglio ed il cugino Conte Cesare Balbo, abitanti nelle vicinanze dell'officina, sita in via Bogino, allora via degli Ambasciatori, Casa Graneri, si interessarono certamente alla fatica del Festa.

Non è arbitrario supporre che i lodevoli intenti degli inseparabili cugini, Marchesi D'Azeglio, di valorizzare con la diffusione di belle stampe i luoghi pittoreschi del Piemonte, abbia influito pure sul Balbo, che, non essendo artista del pennello, cercò di contribuire con la descrizione dei luoghi, sempre animato dal desiderio di « rischiarare le antichità torinesi se non in modo compiuto e degno dell'assunto, in modo almeno da spianar le vie a chi mai volesse intraprender questa desiderabil fatica ».

La documentata dimestichezza del Festa con la famiglia D'Azeglio, ci rese edotti un giorno, del come molti ingegni del nostro Piemonte siano poco conosciuti.

Pochi giorni prima che l'Italia entrasse malauguratamente nel secondo conflitto mondiale, visitando la Galleria di Arte moderna del Museo Civico di Torino ci soffermammo con particolare attenzione sulle opere dello scultore torinese Felice Festa, nato nel 1774 morto nel 1828, rappresentato con tre capi d'opera costituiti dai busti dei Marchesi Taparelli D'Azeglio, Massimo D'Azeglio, Cesare D'Azeglio.

La non comune identità di nomi, date di nascita e di morte, le persone scolpite, familiari all'introduttore della litografia torinese, ci colpirono fortemente, benché apparisse assurdo il pensiero che il Nostro potesse essere anche autore di tali opere.

Le leggende tramandateci dai vecchi litografi ci narravano di un Festa amatore di tutte le arti, musicista, stenografo e letterato, ce n'era abbastanza per giustificare serie ricerche.

Consultato il catalogo della « Galleria », apprendemmo che alcune note biografiche dello scultore Festa, si potevano rintracciare nell'opera edita a Roma nel 1823, Missirini *Storia della Romana Accademia di San Luca*, ma per quante ricerche facessimo, tale opera non la trovammo, neppure nelle massime biblioteche cittadine.

Senza scoraggiarci, rivolgemmo allora una pubblica domanda all'apprezzata rubrica « Lettori interrogateci » istituita dalla « Gazzetta del Popolo » ed il rubricista, molto cortesemente, ci informò privatamente, scusandosi di non essere in grado di fornirci le notizie richieste, perchè il nome del Festa non figurava neppure nei più accurati dizionari e biografie appartenenti alla redazione del giornale.

La constatazione era ben amara: in tutta Torino non si trovava, e tanto meno si trova tuttora, una pubblicazione qualsiasi atta a illuminarci circa la personalità del nostro concittadino pur rappresentato fra gli scultori ospitati nella Galleria d'Arte Moderna!

Quando sulle bancarelle dei librai ambulanti o nelle vetrine delle librerie antiquarie scorgiamo stampe litografiche riproducenti gli antichi castelli feudali del Piemonte o le riproduzioni dei quadri esistenti nella Galleria Sabauda, il nostro pensiero incorre al Festa, che per primo si accinse a tale lavoro, proseguito poi dal figlio Demetrio e dal Doyen.

L'opera del Festa e dei primi artefici della litografia torinese, meriterebbe più ampia trattazione. Nei saggi sopravvissuti all'ingiuria del tempo ed all'incuria degli uomini, ci pare di sentire palpitare le anime degli artisti e degli stampatori, entrambi uniti dalla costante volontà di tenere alto il prestigio dell'arte esplicata, e di creare stampe utili e belle.

Per ora ci riteniamo soddisfatti di avere qui rievocato gli inizi fortunosi della litografia torinese, persuasi di avere fatto opera gradita ai concittadini amanti delle memorie piemontesi, desiderosi che nessun torinese illustre e benemerito rimanga ignorato o comunque nascosto dietro il velo della noncuranza e, peggio, dell'oblio.

LUIGI CHIAPPINO

Atto IV, Scena V: Mileto
(Riproduzione di stampa litografica)